

Anna Tarquini

ROMA Quanti sono ancora gli immigrati senza cibo e acqua in balia del mare tra la costa tunisina e quella italiana? Forse ancora decine. Nessuno può dire in quanti siano partiti, quante carrette cariche di disperati siano state messe in mare dall'inizio di ottobre dall'organizzazione criminale che gestisce il traffico di clandestini da un porto della Libia (la stessa che ha procurato le barche ai due gruppi di somali naufragati nei giorni scorsi). Ma continuano ad arrivare, senza sosta. Ieri le capitanerie di porto di Lampedusa e Pantelleria hanno intercettato ancora quattro barche, un'altra è stata intercettata dalla polizia tunisina a poche miglia dalla costa africana: erano partiti in 30, hanno trovato due persone ancora vive e sei cadaveri. «Eravamo a centinaia», raccontano i naufraghi. Centinaia di persone radunate nel porto di Zwara, in attesa di imbarcarsi per l'Italia. Alcuni di loro, i sopravvissuti, si sono ritrovati nel centro di accoglienza di Lampedusa e riconosciuti. A smascherare il racket è stato l'abbraccio di Asma, otto anni, la bambina che ha perso tre fratelli nel primo naufragio. Quando ha visto gli amici è corsa loro incontro e poi ha spiegato ai volontari del centro chi erano e dove li aveva visti. Un primo scaglionamento era partito il 3 ottobre, un altro gruppo il 12 ottobre. È praticamente certo che altri li abbiano seguiti dopo. «Quando abbiamo lasciato la casa dove eravamo per aspettare la partenza - ha raccontato uno dei testimoni - c'erano ancora centinaia di nostri connazionali in attesa di lasciare l'Africa per raggiungere il vostro paese». «Pensa a tutto l'organizzazione - hanno poi aggiunto - noi paghiamo la somma che ci viene richiesta e dobbiamo solo aspettare il giorno che ci viene indicato». La base del racket è un grande edificio senza infissi alla periferia di Tripoli dove vengono ospitati gli immigrati. Ognuno di loro paga una somma che varia dagli 800 ai 1.200 dollari. Secondo gli investigatori italiani restano in attesa per settimane prima di essere trasferiti a Zuwarah, al confine con la Tunisia. Poi vengono divisi in gruppi di ottanta, cento: vengono fatti salire su vecchi barconi, il timone viene affidato a uno di loro, gli viene consegnata una carta nautica. Polizia e carabinieri avrebbero anche individuato i capi dell'organizzazione formata tutta da tunisini, ma l'opera delle forze dell'ordine si

“ Raccontano i naufraghi di Lampedusa: siamo partiti a scaglioni il 3 e il 12 ottobre ed eravamo tantissimi ”



Per ora è impossibile sapere quante carrette cariche di profughi siano state messe in mare dal racket del traffico umano ”

Disperati in mare: forse centinaia

Intercettate altre quattro barche, 6 morti e 22 dispersi al largo della Tunisia. Quanti sono ancora in balia delle onde?



GLI SBARCATI DI LAMPEDUSA NEL 2003	
Gennaio	8
Febbraio	14
Marzo	970
Aprile	175
Maggio	763
Giugno	1957
Luglio	58
Agosto	305
Ottobre	516
E DAL 2001 AL 2003	
2001	677
2002	6360
2003	4766

I 17 immigrati salvati a largo di Lampedusa
Alessandro Fucari/AP

ferma ai confini dell'Italia. E c'è scarsa collaborazione - denunciano gli inquirenti - da parte dei colleghi nordafricani.

Così sono partiti a centinaia. L'ultima barca è arrivata ieri nel tardo pomeriggio a Lampedusa. Erano in diciassette, questa volta nordafricani, tutti in discrete condizioni di salute. Ieri mattina all'alba una barca da pesca è colata a picco a qualche miglio dalle coste tunisine, in una zona di mare sud-est della città di Bouficha, vicino Sousse. C'erano 2 persone a bordo: sei corpi sono stati recuperati, 22 dispersi. Si sono salvati grazie a un eroe senza nome. Quando la barca si è rovesciata ed è affondata l'uomo ha avuto la forza di farsi quasi tre miglia a nuoto e arrivare a terra per dare l'allarme.

E non è finita. Ancora altre tre barche con 28 immigrati sono state intercettate dalla capitaneria di porto al largo di Pantelleria. Questa volta però, fatto inconsueto, è intervenuta la Tunisia che, in collegamento col ministero dell'Interno italiano, ha ordinato ad un suo pattugliatore di riprendere in alto mare gli uomini che erano partiti verso le coste siciliane. Attraverso i contatti tra i ministeri e via radio tra il pattugliatore e le unità italiane è avvenuta la consegna: i clandestini sono stati affidati ai tunisini che li hanno riportati in patria. Non si sa nulla invece degli occupanti di una piccola barca di 3 metri, trovata vuota, a 25 miglia

a Nord Ovest di Lampedusa. L'imbarcazione è stata avvistata da un aereo Atlantico della Marina militare che ha avvertito la guardia costiera. Sul natante sono stati trovati una camicia, una maglietta, una forma di pane, alcune tuniche di benzina.

Intanto Lampedusa ha chiuso il cimitero. «Qui non c'è più posto», ha sentenziato il sindaco. Ieri mattina ai cancelli c'erano i carabinieri, all'interno tredici bare con le croci bianche senza nome. Sono i corpi dei somali morti durante l'ultima traversata e non c'è posto nemmeno per loro. Questa mattina saranno caricate sul traghetti per Porto Empedocle destinazione ignota. Sarà la procura di Agrigento ad occuparsene e scegliere il cimitero disposto ad ospitarli. Dopo la morte, nei paesi arabi, i familiari e gli amici si riuniscono e leggono il Corano invocando Allah. Amici parenti, vicini del quartiere, trascorrono giorni insieme mangiando e scambiandosi doni, ricordando il morto.

Ma i somali morti durante il viaggio per raggiungere il sogno di vita migliore non avranno mai tutto ciò: solo una croce, una data ed un numero.

Intanto il sindaco dell'isola lancia l'allarme: non c'è più posto nel nostro cimitero ”

Ciampi: Italia e Europa devono fare di più

Da Strasburgo Prodi rilancia gli accordi di cooperazione. Bersani: assordante il silenzio di Berlusconi

Eduardo Di Blasi

ROMA Questione umanitaria, di diritto internazionale, questione europea. Non sono le «leggi» o le «navi» a dover fermare i disperati. È la politica a dover accorciare il mare che li separa da noi. Su questo tema, sulla necessità di creare un ponte con quei Paesi sulla perenne «via dello sviluppo» che premono ai confini d'Italia e d'Europa, convergono tutte le analisi politiche del giorno dopo. Lo conferma il Presidente Ciampi da Bucarest, lo dicono Romano Prodi da Strasburgo, Casini da Sacile, vicino Pordenone, lo afferma dalla frontiera del suo ufficio di Roma, il Dipartimento immigrazione del ministero dell'Interno, il direttore Alberto Pansa.

«Non c'è dubbio - ha affermato Ciampi a margine dell'incontro con il presidente rumeno Ion Iliescu - che l'Italia e l'Europa possono e debbono fare di più, anche promuovendo una collaborazione maggiore da parte dei Paesi dai quali provengono questi natanti». Italia ed Europa, assieme, devono «evitare questo drammatico dispendio di vite umane, di inno-

centi che attraversano deserti e poi si affacciano sul mare e trovano la morte. L'esperienza che possediamo in Adriatico - ha concluso - ci conforta che si possono trovare soluzioni valide». Sulla stessa lunghezza d'onda Prodi: «O noi capiamo che questa è una politica di tutta l'Europa e siamo coerenti con questo, o avremo questi episodi ancora e ancora in futuro. La Commissione - ha aggiunto Romano Prodi - ha fatto un progetto molto preciso in materia. Abbiamo avuto un accordo generale sulle azioni di contenimento, cioè mandare le navi a pattugliare in Mediterraneo, e abbiamo fatto il necessario. Sappiamo benissimo che non è sufficiente: abbiamo chiesto di poter prima di tutto condurre negoziati con i Paesi da cui i migranti vengono, in modo da arrivare a un accordo per bloccarli alla partenza. È chiaro però che per ottenere questo bisognerà dare qualcosa, e loro ci chiedono soprattutto una loro quota di emigranti, tranquilli, legali e ufficiali».

È il principio delle «quote concordate», principio giubilato dall'altra testa politica dell'Europa Unita: il Consiglio, rappresentante dei singoli stati membri. In sede di Consiglio,

infatti, ha ricordato Prodi: «L'iniziativa della Commissione e dell'Italia, è stata bloccata». Ed è stata, questa, solo l'ultima boccatura. Parlare con la voce di 12 stati ricchi, o con quella della sola penisola d'Italia, affacciata da tre lati sul mare della speranza, fa differenza. Ne sa qualcosa il prefetto Alessandro Pansa, responsabile del Dipartimento Immigrazione del Viminale. «Non si tratta più - ha affermato ieri - di adottare sistemi di polizia, ma di cooperare attivamente con i Paesi africani per risolvere i problemi strutturali come il lavoro».

«Da che mondo è mondo chi non ha da mangiare va dove ce n'è», ha ricordato Casini. Ed è questo che fa di quei disperati in viaggio su imbarcazioni di fortuna degli «innocenti», come li ha definiti Ciampi. Servono accordi, in Europa e per l'Africa: «È necessario che l'Italia chiami l'Unione europea ad un'azione comune e ad un impegno straordinario. Gli accordi, già stretti dall'Italia con i Paesi del Nord Africa, sarebbero più efficaci se riguardassero tutta l'Europa», ha commentato il senatore Ds Massimo Brutti. Anche perché, come ha ricordato il ministro Martino, «ai marinai non si può chiedere di fare i poliziotti.

Servono buoni accordi con Paesi di provenienza. Si deve fare in modo che queste persone non partano». Troppo facile, però, nei sei mesi di Presidenza italiana, buttare la croce solo sull'Europa, come fa il vice-presidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli: «L'Ue fino ad oggi ha fallito. Purtroppo in questo momento dobbiamo arrangiarci da soli». E poiché, nonostante il varo di una «leggina» repressiva che è da sempre stata presentata come risolutrice di tutti i mali (la Bossi-Fini), la situazione rimane drammatica, l'esponente del Carroccio, il partito che contro gli immigrati avrebbe voluto adoperare «i cannoni», se ne esce con una frase ad effetto: «Tragedie come quelle avvenute nei giorni scorsi, possono colpire dal punto di vista umano, ma politicamente non possiamo farci carico dell'irresponsabilità di Paesi che in assenza di certezze, anche della stessa sopravvivenza, non applichino una politica di contenimento delle nascite». Ecco qual è la «soluzione». Nel frattempo il presidente di turno dell'Ue Berlusconi prosegue nel suo «assordante silenzio», come fa notare Pierluigi Bersani (Ds). Non una parola per i disperati di Lampedusa. Nemmeno in tv.

Tre imbarcazioni arrivate a Pantelleria: i 28 immigrati sono stati riconsegnati alle autorità tunisine ”

l'intervista

Rosy Bindi

deputata Margherita

Maristella Iervasi

(28 settembre 2002).

ROMA «Berlusconi non può speculare sui morti, come ha fatto con il black-out: quindi tace». Rosy Bindi, deputata della Margherita, commenta così l'assordante silenzio del premier sulla tragedia di Lampedusa.

Del resto nella memoria degli italiani risuonano ancora le parole pronunciate dal nostro premier a commento di un'altra tragedia, di un altro affondamento - a Porto Empedocle - e i cadaveri che galleggiavano nel mare furono recuperati con i pedali. Berlusconi allora disse: non mi risulta che i morti si siano lamentati»

Onorevole Bindi, stupisce il silenzio di Berlusconi in questa ennesima tragedia dell'immigrazione? Perché tace, a suo giudizio?

«Non è una notizia sulla quale il premier può fare propaganda, quindi tace. È un silenzio che nasce dalla consapevolezza che non può nascondere le sue responsabilità: non può speculare sui morti, visto che è invece stato capace di speculare perfino sul black-out, annunciando a reti unificate la riforma delle pensioni».

Eppure il premier dovrebbe interpretare i sentimenti degli italiani, invece di fug-

gere?

«Il centrodestra cerca di rifarsi la faccia con la proposta del vicepremier Fini - (il voto agli immigrati, ndr). E chiaro che il silenzio è un punto di mediazione dentro questa maggioranza».

Il ministro Pisanu e il presidente della Camera non sono rimasti zitti sul dramma di Lampedusa. Ma «gridano» in coro «Europa-Europa». E le responsabilità italiane?

«Hanno sbagliato semestre. In questo semestre sono loro di turno alla presidenza Ue, l'Italia. Quindi portano anche la responsabilità dell'Europa. La presidenza Ue somma le responsabilità, non le sottrae. I nostri governan-

ti dovrebbero dimostrare una presa di posizione in Europa sul tema dell'immigrazione. E invece tutto tace».

Il Mediterraneo, intanto, diventa sempre più una sorta di cimitero. Ma cosa bisognerebbe fare per evitare ulteriori vittime in mare?

«Sono necessarie le politiche degli accordi bilaterali e della regolarizzazione dei flussi. Il contrasto internazionale contro i trafficanti degli esseri umani. Ma queste, sono tutte politiche che costano e che può fare un governo che ha l'umiltà. Non chi ha cercato fino all'ultimo di contrastare gli sbarchi con le navi da guerra».

Ma anche gli accordi esistenti pare facciano acqua da tutte le parti: la guardia ai confini risulta insufficiente. Come mai?

«Continuano ad ignorare che l'immigrazione è un dato strutturale, che non si può governare con un sentimento repressivo e di paura dell'altro. Ma tutto questo non rientra nelle priorità di questa maggioranza di governo. Ma vorrei aggiungere anche un'altra cosa».

Prego, la dica.

«Il cosiddetto sesto continente, quello dei senza patria, dei disperati, è destinato ad esplodere. E non solo a casa loro. C'è un tasso di disperazione nel mondo

che non si può pensare di risolverlo con le politiche di repressione. E la proposta di Fini sul voto agli immigrati per le amministrative è la dimostrazione del fallimento delle loro politiche. Il vicepremier stesso, con la sua proposta, ha di fatto dichiarato il limite e la pericolosità della legge che porta il suo nome e quello di Bossi, dove la parola integrazione in quel testo di legge è inesistente. Una società che non aiuta il cittadino immigrato ad integrarsi, nel mondo della globalizzazione, è destinata alla marginalità: non conosce il linguaggio del mondo».

Voto agli immigrati, un suo giudizio sulla proposta Fini.

«È stata introdotta come elemento di distrazione. Sia chiaro che noi riteniamo il voto agli immigrati una cosa molto importante, fa parte del programma del centrosinistra. Ma di fronte alla proposta Fini ci si accorge che è una toppa: una toppa che vogliono mettere pensando che possa adeguare la loro legge sull'immigrazione che non sta funzionando e mai funzionerà. Ma Fini deve sapere che si gli serve il nostro voto lo avranno solo ad una condizione: noi chiederemo una modifica coerente della legge Bossi-Fini, l'approvazione della legge sull'asilo e una nuova legge sul conferimento della cittadinanza».